Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de
L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

ANNO II - N° 2 - APRILE 2022

Il Salotto

Supplemento letterario bimestrale de L'Italia, l''Uomo, l'Ambiente

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze in collaborazione con la

Federazione Nazionale Pro Natura

Il Salotto - Anno II N° 2, Aprile 2022

Il Salotto è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore de "Il Salotto": **Iole Troccoli** - ioletroccoli@gmail.com

Direttore Generale L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente: **Gianni Marucelli** - gmaruce@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli, Laura Lucchesi, Gabriele Antonacci

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Impaginazione: Alberto Pestelli

"La rivista "L'Italia, l'uomo, l'ambiente" e il suo supplemento letterario "Il Salotto" costituiscono l'organo informativo di Pro Natura Firenze APS e vengono inviati gratuitamente, per via informatica, ai Soci, alle Associazioni aderenti alla Federazione Nazionale Pro Natura e a tutti coloro che ne fanno richiesta scrivendo a: pronaturafirenze@libero.it . Tuttavia, coloro che intendano sostenere la nostra attività, anche con importi minimi, possono inviare i loro contributi mediante bonifico bancario sul seguente IBAN, specificando nella causale: Per la rivista L'Italia, l'uomo, l'ambiente.

IT 57 R 03589 01600 010570691080″

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 4

La tempesta - racconto di Mariangela Corrieri

pagina 6

Sicurezza - racconto di Carlo Menzinger di Preussenthal

pagina 9

Primavera dentro una faggeta verde - racconto di Iole Troccoli

pagina 11

Amore indissolubile - poesia di Maria Paola Romagnino

pagina 14

Di Metafore - poesia di Alberto Pestelli

pagina 16

Lo Scrittore e il pensatore - racconto di Maria Gisella Catuogno

pagina 19

Sera di Marzo - poesia di Gianni Marucelli

pagina 20

C'è Amore - poesia di Iole Troccoli

pagina 21

La conquista dell'inutile - poesia di Lino Di Gianni

Hanno collaborato

- Mariangela Corrieri
- Carlo Menzinger di Preussenthal
- Iole Troccoli
- Maria Paola Romagnino
- Alberto Pestelli
- Maria Gisella Catuogno
- Gianni Marucelli
- Lino di Gianni

Immagine di copertina

Il direttore delle tempeste... di Alberto Pestelli - olio su pannello telato 36x40 - 25/06/2016 - Proprietà di Fabio Antonini

Editoriale

Il Salotto aprile 2022

In un periodo come questo in cui siamo costretti a vivere, di pandemia e guerra, forse la voce della poesia e quella della scrittura in genere si levano più fortemente, pur nella loro fragilità ed emotività, mi verrebbe da aggiungere.

Il mondo mai come adesso sembra piccolo, vicinissimo e distante nello stesso tempo, in una visione che atterrisce e non sembra invertire la sua rotta. Ecco che, proprio per questo o forse anche a dispetto di questo, diventa sì necessario e urgente narrare gli orrori, così come appaiono ai nostri occhi forse troppo assuefatti alle immagini e ai suoni del dolore, ma accanto a questo narrare anche dell'amore, nelle sue varie sfaccettature, narrarne lo sgomento quando lo si ricerca invano, lasciare che ne attecchisca il rumore, ne esca un canto, una difesa di parole, per quanto improbabile o utopistica. Cercare, fino allo sfinimento, le ragioni e un sentire inequivocabile e unitario che riporti alla pace, unica via di salvezza per vincitori e vinti. In questo numero parliamo come possiamo di guerra e di pace, in tralice e direttamente, e di speranze d'amore, soprattutto.

Iole Troccoli

I

La tempesta

di Mariangela Corrieri

Una tempesta terribile si scatenò sul mare.

Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio o come vomeri d'acciaio che aravano il fondo marino scaraventando le bestiole del fondo, crostacei e piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò.

Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano migliaia di stelle marine.

Erano così tante da colorare la spiaggia di rosa. Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa.

Arrivarono anche le televisioni per filmare lo strano fenomeno.

Le stelle marine erano quasi immobili.

Stavano morendo.

Tra la gente, tenuta per mano dal papà, c'era anche una bambina che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare.

Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente.

All'improvviso la bambina lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia.

Si chinò, raccolse con le piccole mani tre stelle di mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua.

Poi tornò indietro per ripetere l'operazione.

Dalla balaustra di cemento, un uomo la chiamò.

"Ma che fai ragazzina?"

"Ributto in mare le stelle marine altrimenti moriranno" rispose la bambina senza smettere di correre.

"Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia, non potrai certo salvarle tutte. Sono troppe" gridò l'uomo. "E questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!".

La bambina sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse le scarpe e le calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere le stelle marine e a buttarle in acqua.

Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine in acqua.

Qualche minuto più tardi erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

II

Sicurezza

di Carlo Menzinger di Preussenthal

«Non lasciarmi ancora, mammina, portami con te».

«Ancora con questa storia, Paolo? È da quando eri piccolino che ti dico che se non vado là fuori, a lavorare, non posso portarti da mangiare…»

«Lo so, mammina, ma non voglio restare da solo tutto il giorno in queste stanze. Voglio venire con te».

«Quante volte ti devo dire che non si può! Là fuori è pericoloso. Ci si può ammalare, c'è gente cattiva, l'aria è inquinata, il sole brucia…»

«Tu, però, mammina, ci vai là fuori e torni sempre. Come fai?»

«Io, Paolo, sono grande e so come difendermi, là fuori».

«Insegnami, mammina. Fammi vedere come si vive là fuori».

«Là fuori, Paolo, non si vive, si sopravvive, non è un posto per un ragazzino come te. Io penso solo alla tua salute e alla tua sicurezza. Devi fidarti di mammina».

Anche quella volta Mammina uscì, chiudendosi alle spalle la porta che teneva chiuso Paolo e lo proteggeva dal mondo e dalla Gente Cattiva. Ormai Paolo aveva quindici anni e sebbene protestasse tutte le volte, si era rassegnato a esser lasciato in quelle stanze senza finestre. Non sapeva leggere. Non aveva la TV, ma aveva imparato a far passare il tempo fantasticando. Sognava soprattutto Là Fuori, quel mondo misterioso e pericoloso, popolato dalla Gente Cattiva. Lo immaginava come un labirinto di stanze buie. La Gente Cattiva la immaginava come orchi e streghe, persone brutte e crudeli. Si immaginava Là Fuori, ad affrontare mille avventure, per sfuggire da belve feroci e dalle grinfie della Gente Cattiva.

Quando aspettava Mammina, spesso camminava avanti e indietro in quelle due stanze. Avanti e indietro. Avanti e indietro. Spesso arrivava alla porta da cui usciva sempre Mammina. Di rado la toccava. Passandoci accanto la sfiorò. Si muoveva! Afferrò la maniglia. La tirò a sé. La porta era aperta! Mammina l'aveva chiusa a chiave, ma non si era accorta che era solo accostata, così la serratura si era agganciata… all'aria. Paolo aveva davanti una scala che saliva verso il misterioso Là Fuori. Ebbe paura. Tremò. Poi riuscì a calmarsi. Pose un piede sul primo gradino. Lentamente ci salì sopra. Rimase lì. Interdetto. Non sapeva nulla della luna e degli allunaggi, ma probabilmente provò la stessa emozione di Neil Armstrong nel lontanissimo 1969: aveva posto piede su un mondo nuovo! Respirò a fondo e salì un altro gradino. Si fermò ancora. Ormai stava andando. I passi successivi furono più facili.

Fino in cima alla scala. Lì, però, c'era un'altra porta. Sarebbe stata chiusa a chiave? Abbassò la maniglia. Si apriva. Fu assalito da una luce potente e strana. Per la paura quasi non ruzzolò giù dalle scale, ma si resse alla maniglia. Non era la solita luce delle lampadine, era il sole. Che non aveva mai visto. Entrò nella stanza. Si guardò attorno. A colpirlo non furono i mobili, diversi dai suoi, ma un'apertura da cui entrava la luce:

una finestra. Non ne aveva mai viste. Si affacciò e vide colori nuovi: un cielo di un azzurro mai immaginato, alberi verdi, prati, e si sentivano rumori che non comprendeva: cinguettii e rumori lontani di motori. Quella grande lampada in cielo, il sole, non poteva esser guardata direttamente, bruciava gli occhi. Aveva ragione Mammina! Eppure, Paolo non si fermò. Cercò un'altra porta e uscì nel giardino, lo accolse una brezza gentile che gli accarezzò la pelle. Si guardò attorno stupito: chi era a soffiargli addosso? Non c'era nessuno. Attraversò lentissimo il giardino. Era Là Fuori! Aprì il cancello e si trovò in strada. La Gente Cattiva! Eccola! Una donna dai capelli bianchi avanzava a fatica appoggiandosi a un bastone. Si guardarono.

«Tutto bene, figliolo?» chiese la vecchia, osservando lo sguardo spaventato di Paolo. Il ragazzino, terrorizzato corse via lungo il marciapiede. Passò veloce un'auto, facendolo sussultare, ma Paolo non smise di correre, via, là fuori.

Fonte della immagine

https://www.ilquotidianodellazio.it/guerra-in-ucraina-corsa-allacquisto-di-bunker-in-italia-paura-di-una-guerra-nucleare.html

III

Primavera dentro una faggeta verde

di Iole Troccoli

La primavera era una faggeta di colori dove il verde non illanguidiva mai. Io viaggiavo già alla velocità della luce, la casa era lontana, smembrata in stanze dalla gioia aurea del sogno.

Mi scoprii innamorata di ogni albero, di ogni albero verde e gentile nella sua compostezza. Quando arrivò l'estate ero pronta: un fulmine giallo vestito, una prodezza Eppure al tramonto ero scomparsa come il filo sotteso al sole che scende, un filo aranciato che si auto flagella. Più tardi, molto più tardi, nella notte piena di stelle sorelle danza-

vo, ero l'unica tra molte a non avere requie, un desiderio di svolta mi ossessionava e cantavo tra le stelle sorelle, danzavo e cantavo in braccio alla luna, la sua saggezza pallida mi confortava, il racconto lieto degli astri una camicia di lino.

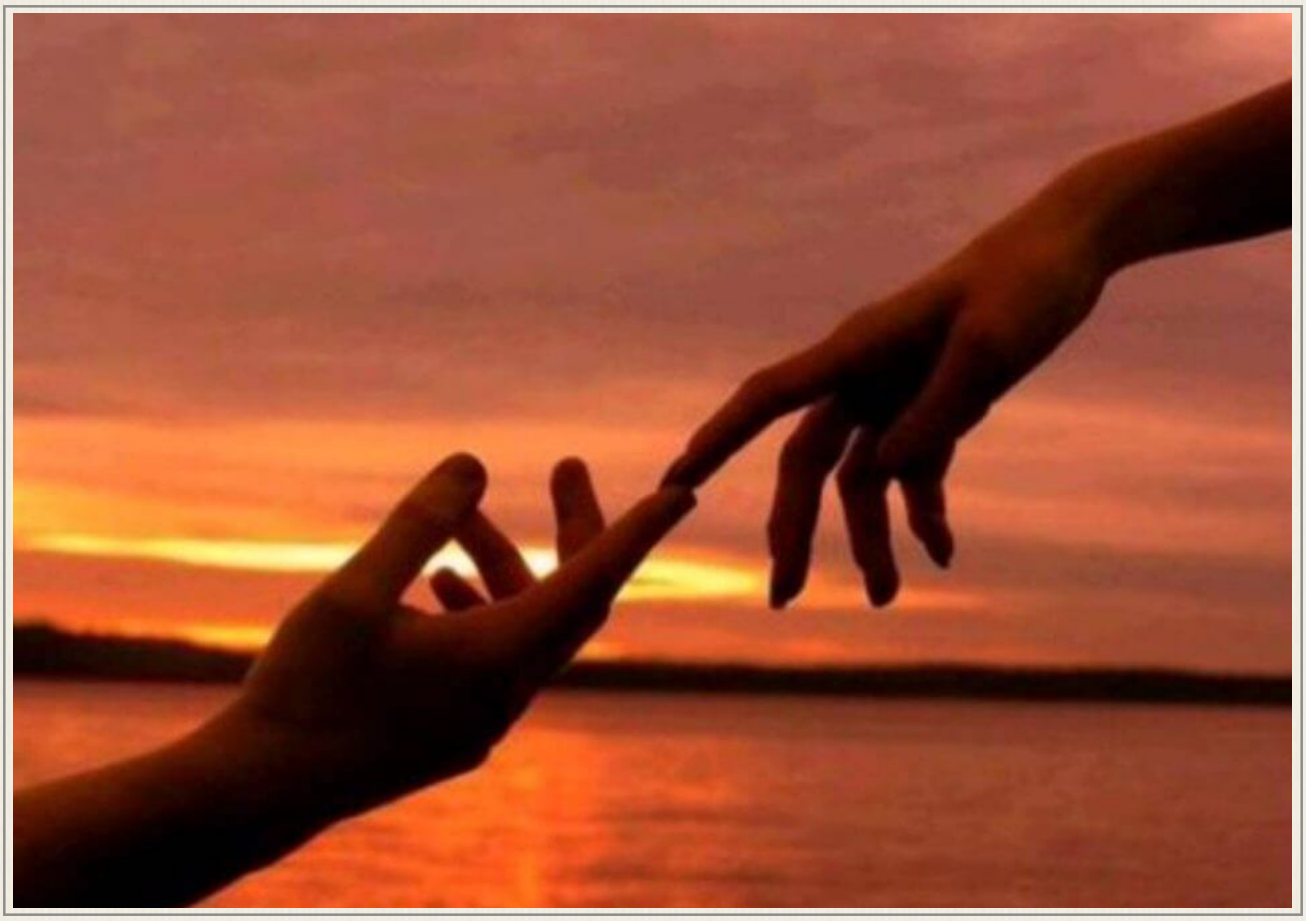
Sussurrai le parole e caddi sul prato di sotto, il verde si ergeva a ogni stelo ma non era quello della faggeta dell'infanzia, quel verde mi percuoteva, era come se misurasse gli scontri tra me e la me stessa che giocava mentre mi conduceva per mano alle rive sabbiose. Lì viveva il mare, che finalmente mi vide.

Io lo guardai rotolare su di sé il grigio superficiale delle foto sbiadite in bianco e nero ma un azzurro indelebile premeva per uscire dal velo acquatico e tutto quello slargo di mare sembrava dirmi di fare in fretta e d'incamminarmi tra le onde per raggiungere un'isola lontana. Il mio destino era fermo davanti a quelle onde spumose. Sembrava un'allegria contagiosa, quella tra l'acqua e me, dal mio viso fino alle gambe che fremevano per entrare. Poi vidi un cespuglio verde che un braccio del mare aveva afferrato e fatto rotolare sulle sue vene bianche. Ricordai d'improvviso gli alberi dell'infanzia e le stelle sorelle. Ringraziai quel cespuglio anonimo per avermi riunito al ricordo davanti alla sostanza marina. Non volevo più approdare sull'isola remota, avevo solo desiderio di respirare la brezza salata che il mare donava ad ogni sbuffo e di tornare indietro, di cercare ancora qualche parola composta e verde, saziare una piccola fame, calzare un vecchio paio di sandali bruni, giocare a nascondermi, oziare, leggere, aspettare il vento della sera. Così tornai indietro portando il mare negli occhi, il suo azzurro come un adagio soltanto mio, un ritornello di gocce da canticchiare quando sarebbe servito, come un salvacondotto o un salvagente da indossare contro la solitudine, contro il freddo dei mesi dell'inverno quando immagini la primavera dentro una faggeta verde e tu che corri tra un albero e un altro, sotto le stelle sorelle, aspettando il momento di tornare a rivedere il mare per salutarlo e ringraziarlo e poi scappare di nuovo, lontano.

Immagine: Foresta di Vallombrosa di Gabriele Antonacci.

IV

Amore indissolubile



di Maria Paola Romagnino

Quel sapore dolce
dentro le tue labbra,
le tue mani grandi
nell'abbraccio
e nella stretta,
allontanavano da me
quella paura selvatica,
indefinita,
senza contorni.
E ancora sento
la forza delle tue gambe strette,
legate alle mie.
Mutano le stagioni
in continuo divenire.
Il tempo ora,
come un cinghiale,
dimentico della sua energia
primitiva,
rallenta il suo andare…
E pur avvicinandosi
al tiepido pascolo,
sazio,
ciondola
con andamento incerto.
Ti ho accanto,
serenamente mi addormento
mentre il vento di maestrale,
svogliato,
rallenta i suoi eccessi.
Nel dormiveglia
sogno i fondali del nostro mare,
così intensi,
così diversi,
grata
di tanta vastità sommersa.
Oltre i sensi percorsi e raccolti,
il profumo del caffè
gorgoglia
dentro la nostra cucina.
A piccoli sorsi
scioglie le nostre bocche impastate.
Ceste abbondanti di carciofi e pomodori
sulla tavola
e il mondo attorno si riassorbe
dentro il sano sapore della terra.
La tua mano nella mia è ancora stupore.
Un guizzo..
E arde ancora
quel tuo sguardo umido,
la tua pelle ha il sentore dell'alga,

e dentro me

brividi di menta

accolgono queste vaste atmosfere

di latitudini,

di infiniti orizzonti.

Nel corso del tempo e degli anni,

l’eleganza dell’umile geranio

non è più la stessa.

Stentato,

inodore,

come la passione in tregua.

Sfiorito un poco,

come l’ardore in riposo.

Non c’è inganno né maceria

nella nostra ironia.

La sorte ora,

ai nostri anni

è pietra che ronza

è corsa che trasuda

allontanando tedio e silenzio.

Fonte dell’immagine

https://studiodimitri.com/legamento-damore-indissolubile/

Di Metafore

di Alberto Pestelli

Quando la fame
Avanza nel piatto
Unto di miseria
Si lascia la mensa
Prima che sorga
Un nuovo sole.

La strada da prendere
È il solito sentiero
Percorso dalle mandrie
Catturate dal miraggio
Di un ciuffo d'erba
Che forse li sfamerà.

Non importa se domani
Troveranno solo polvere
Sollevata dai passi
O gettata sui corpi

Sperando nella pioggia
Per confondere le lacrime.

Nel deserto le orme
Non resistono alle onde
E nel mare restano
I sospiri del vento
Che ha nascosto urla
Per non darle alla memoria.

Quando appare la roccia
La spiaggia si spoglia
E si traveste da risacca.
Che riporta al largo
Il sogno di una tavola,
cibo e un bicchiere d'acqua.

E sarà una infinita
Corsa ad ostacoli
Messi lì a casaccio
In un mondo senza
Sentieri da percorrere
Nella notte senza stelle.

Nel buio senza sogni
Tu hai paura
Di perdere il testimone
Che non potrai
Mai passare a nessuno
Perché sono tutti perduti.

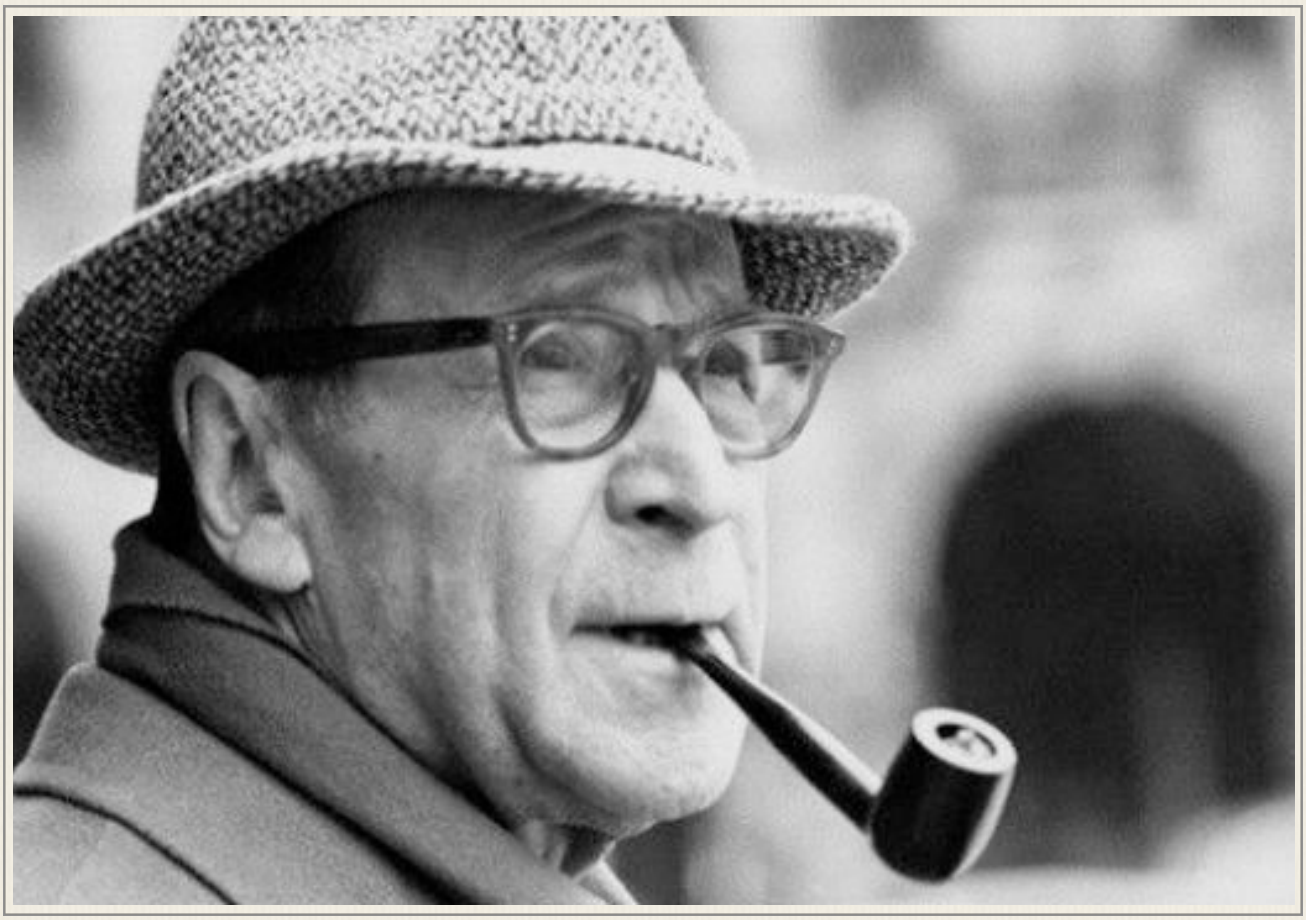
Vivi nella speranza
Dell'incostanza del tempo
Come reclamizzano
Gli sciacalli d'un predicato
Che coniuga la realtà
Con l'afonia delle parole.

E quando incontri
Il soggetto forte
Che offre oggetti
Senza tanti complementi
Non ci sono avverbi
Né buone proposizioni.
Sarai costretto
A vivere di metafore
Per farti intendere
Da chi possiede il sale
In barba al fanatismo
E al buio cerebrale.

VI

Lo scrittore e il pescatore

di Maria Gisella Catuogno



Nel 1934 G. Simenon fece nel Mediterraneo una crociera di cinque mesi a bordo dell'Araldo, goletta a due alberi con equipaggio dell'Isola d'Elba. Una sosta fu nel piccolo paese del Cavo. Il racconto è liberamente ispirato al suo diario di bordo in lingua francese, adesso tradotto in italiano col titolo "Il Mediterraneo in barca".

Per tutta la notte il pescatore aveva lavorato a piazzare nasse e reti sul fondale. Il mare era arrabbiato, non trovava pace sotto lo scirocco che incalzava come se soffiassero i diavoli dell'Inferno. Simenon l'aveva visto sulla sua barca a fondo piatto che sembrava arrendersi da un momento all'altro alle onde e aveva avuto paura per lui.

L'indomani mattina il vento era calato ma il cielo era coperto da nuvoloni bassi e grigi come il piombo, i gabbiani non si alzavano e il mare appariva ancora gonfio e irrequieto.

Lo scrittore passeggiava per l'unica strada del villaggio, con la pipa all'angolo della bocca, guardando quelle vigne che scendevano fin quasi al mare, già cariche d'uva, ma quasi incolte, come se il contadino non contasse che sul sole per la vendemmia; non c'era ordine nelle colture, come non ce n'era nella disposizione delle case: i cavoli crescevano accanto alle erbe selvatiche e gli asini col basto sul dorso erravano in compagnia delle capre.

I fichi maturi si affacciavano ai sentieri e ognuno poteva coglierne: l'aria, pur nell'oppressione dello scirocco, aveva la loro stessa dolcezza. Ad un tratto lo vide: il pescatore aveva una cesta in mano e andava di porta in porta.

- Buona pesca?- gli grida Simenon. L'uomo non risponde, gli mostra la cesta che contiene una specie di serpente a macchie gialle e nere, diviso in dieci pezzi: è una murena di un chilo circa.

- Che ne fai?- chiede lo scrittore togliendosi la pipa di bocca, incredulo per quel che immagina di sentirsi rispondere.

- La vendo pezzo per pezzo... qui la gente è povera, è già tanto se ogni famiglia ne compra un morso a testa. Poi la cucina col pomodoro dell'orto, la nipitella e ci condisce la zuppa… il sapore, ecco, basta il sapore... Arrivederci, signore, buona giornata!

Simenon stupito e intenerito lo guardò allontanarsi senza riuscire a rispondere al saluto.

Fonte dell'immagine: http://www.sangiorgio.comune.pistoia.it/in-ricordo-di-georges-simenon

VII

Sera di Marzo

di Gianni Marucelli

Fremon gli ulivi al vento di tempesta,
Si staglian contro il cielo cinerino
E piove sabbia. È rossa come il vino,
No, come il sangue! A terra non s'arresta

Ma in rivoli maligni s'attorciglia,
Penetra l'erba, fluisce nel giardino,
Vivida serpe che ispirò Caino
E che di tempo in tempo ancora figlia.

Geme lontano il treno nella sera.
Benvenuta sei tu, tenebra oscura
Che invisibile rendi ogni bandiera,

Che dalle mani nétti ogni lordura.
Culla tra le tue braccia questa nera
Follia e nel sogno rendicela pura.

VIII

C’è amore

di Iole Troccoli

C’è amore
nel varco piccolo
tra rosa e rosa che si inchina
c’è amore sopra gli inganni
apparecchiati in bella mostra
sul tavolo del giorno
c’è amore in volute
spire dagli occhi verdi
dentro triangoli di bosco
c’è amore che avvampa
e danza
con le vesti appese a un ramo d’oro.
C’è amore che tracima
da tutto quel fango
non era ieri, è oggi il nostro cerchio

e qui si rinnova il ballo

la vigile scoperta della musica

annuncia il suo perdono

esalta ogni contorno

uscito dalla pioggia

come un passo scolpito

che si rimette al moto dei pianeti

c’è amore che imbastisce

e poi cuce al punto

nonostante.

IX

La conquista dell’inutile

di Lino Di Gianni

Esiste una zona d'ombra
preclusa agli altri
della quale
perdiamo memoria
Contiene l' inquietudine
di non essere più capaci
di sognare.
Allora sfreghiamo
la pietra che portiamo
al collo
con la speranza che
a ogni passaggio
il cuore
riprenda il battito.

Il direttore delle tempeste... di Alberto Pestelli - olio su pannello telato 36x40 - 25/06/2016 -